

LXXXI SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 13 MARZO 1958

Presidenza del Vicepresidente ASQUER

I N D I C E

Interpellanza e interrogazione (Annunzio)	1517
Interrogazione (Svolgimento):	
CERIONI, Assessore ai lavori pubblici	1517
COIS	1518
Mozione, interpellanze e interrogazioni concernenti gli annunciati licenziamenti da parte della So- cietà Mineraria Carbonifera Sarda (Discussione):	
SOTGIU GIROLAMO	1523
CARDIA	1523-1538
PRESIDENTE	1523
DERIU, Assessore al lavoro, artigianato e coopera- zione	1523-1529
MELIS	1527-1528-1529-1530
BORGHERO	1530
DE MAGISTRIS	1533

La seduta è aperta alle ore 17 e 20.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanza e di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e della interrogazione pervenute alla Presidenza.

PIRASTU, Segretario:

«Interpellanza Melis - Soggiu Piero - Casu -

Contu - Puligheddu concernente l'importazione di carbone polacco ». (100)

«Interrogazione Melis concernente il trattamento riservato dalla Società Mineraria Carbonifera Sarda agli ex dipendenti ». (214)

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione Cois agli Assessori alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza e ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

PIRASTU, Segretario:

« Per conoscere i motivi che hanno determinato la sospensione dei lavori di allestimento del caseggiato scolastico di Furtei, e per sapere quali misure intendano adottare per evitare che i 253 scolari debbano perdere l'insegnamento, nell'entrante anno scolastico, a causa della mancanza di locali. La presente interrogazione ha carattere di urgenza ». (87)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CERIONI (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. La costruzione del caseggiato scolastico di Furtei fu sospesa, con regolare verbale, una pri-

ma volta in data 29 dicembre 1954, in quanto era stato raggiunto l'importo contrattuale lordo di lire 12 milioni. I lavori furono ripresi in data 1 dicembre 1955 dopo la registrazione della prima perizia suppletiva di lire 7 milioni 841.850. Esaurita anche questa somma, i lavori furono nuovamente sospesi in attesa della registrazione della seconda perizia suppletiva — relativa a rifiniture ed a sistemazione area esterna — di lire 6.083.823, registrazione che avvenne il 16 luglio 1957.

La costruzione poté, così, proseguire senza ulteriori interruzioni, e il 19 novembre 1957 il caseggiato fu consegnato al Comune. Entro il 30 novembre dello stesso anno l'impresa appaltatrice provvide a condurre a termine alcune rifiniture che al momento della consegna erano ancora in sospeso, e ormai l'edificio è completamente terminato e rifinito.

Debbo confessare che anche a me dispiace questo procedimento a singhiozzo, per cui finito un lotto, si interrompe l'opera in attesa della registrazione dell'altro. Tenuto conto di questi inconvenienti, si è provveduto a introdurre nel disegno di legge sulle opere pubbliche che attende di essere discusso dal Consiglio, un articolo che prevede la possibilità del pagamento di un lotto prima della registrazione, onde non avvengano queste interruzioni, che risultano dannose all'opera stessa e al prestigio della Regione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cois per dichiarare se è soddisfatto.

COIS (P.C.I.). Quanto detto dall'onorevole Assessore ai lavori pubblici mi venne riferito dal Sindaco di Furtei fin dai primi del mese di dicembre. Ma, se è esatto che il caseggiato è stato consegnato, è anche vero che la sospensione dei lavori impedì ai bambini di frequentare la scuola. L'Amministrazione comunale, d'altronde, aveva abbandonato i locali che aveva in affitto perchè le era stata assicurata la consegna prima che si aprissero le scuole.

Comunque, il caseggiato è ora terminato e consegnato e ci dobbiamo solo augurare che inconvenienti del genere non capitino più in avvenire.

Ringrazio l'Assessore per il tempestivo intervento presso l'impresa, intervento che ha consentito di portare a termine i lavori, e lo ringrazio anche per la tempestiva risposta che è stata data alla mia interrogazione: infatti, non sono passati ancora neppure... sei mesi dalla presentazione.

Discussione di mozione e svolgimento congiunto di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione concernente gli annunciati licenziamenti da parte della Società Mineraria Carbonifera Sarda. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

Asquer - Lay - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Corona Loddo Claudia - Manca - Marras - Milia - Nanni - Nioi - Pirastu - Presto - Sanna - Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca:

« Il Consiglio regionale sardo, informato che la Società Mineraria Carbonifera Sarda si dispone ad attuare il licenziamento di oltre 1300 unità ed a ridurre ulteriormente la produzione, e ciò in aperto contrasto con le assicurazioni fornite dal Governo alla speciale delegazione consiliare in occasione dei recenti colloqui; impegna la Giunta a dissociare, inequivocabilmente, la propria responsabilità da quella degli organi di Governo che hanno ordinato od autorizzato gli annunciati licenziamenti; a chiedere al Presidente del Consiglio dei Ministri la sospensione degli annunciati licenziamenti e la convocazione di una riunione al massimo livello, cui partecipino il Ministro delle partecipazioni e i dirigenti dell'I.R.I. e dell'E.N.I. e una adeguata rappresentanza dei parlamentari nazionali e regionali di tutti i gruppi politici, allo scopo di accertare e definire i programmi di sviluppo e potenziamento industriale del bacino carbonifero del Sulcis e i modi concreti della loro attuazione ». (20)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate due interrogazioni e sette in-

terpellanze, che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Interrogazione Melis - Soggiu Pietro - Casu - Contu - Puligheddu al Presidente della Giunta e all'Assessore all'industria, commercio e rinascita:

« Per sapere se e quale fondamento abbiano i nuovi allarmi circa un prossimo e più accentuato ridimensionamento delle attività minerarie nel bacino carbonifero del Sulcis, con ulteriori licenziamenti, chiusura di pozzi e conseguente contrazione della produzione; e per conoscere se sia intendimento della Giunta regionale intervenire con ogni urgenza ed energia, anche in obbedienza al preciso mandato del Consiglio e in relazione agli affidamenti recentemente ricevuti in sede parlamentare nazionale, perchè sia evitata a Carbonia e alla Sardegna la minaccia di nuove iatture, che comprometterebbero irrimediabilmente le già gravemente provate strutture economiche e sociali dell'Isola. L'interrogazione ha carattere di massima urgenza ». (195)

Interrogazione Melis al Presidente della Giunta e all'Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione:

« Per sapere se siano a conoscenza dello stato di estremo disagio in cui vengono a trovarsi, all'atto della risoluzione del rapporto di lavoro, gli ex dipendenti e pensionati della Società Mineraria Carbonifera Sarda, in conseguenza del fatto che l'azienda, unica detentrica in condizioni di monopolio dell'intero patrimonio edilizio della città di Carbonia, impone con effetto immediato il pagamento di fitti esosamente elevati (tariffa A), esosamente elevati anche in confronto a quelli imposti ai licenziati del 1956 (tariffa B) e addirittura proibitivi ed iniqui se rapportati a quelli concessi ai privati, ai quali sono stati applicati, rispetto ai fitti bloccati del periodo bellico, i puri e semplici aumenti di legge. Si verifica cioè l'assurdo morale prima ancora che giuridico, che privati professioni-

sti e operatori economici, i quali svolgono una normale attività, paghino fitti di gran lunga inferiori rispetto a quelli pretesi a carico di licenziati, normalmente senza occupazione, e di pensionati I.N.P.S., che hanno logorato la loro esistenza al servizio della miniera. Agli stessi poi l'Azienda fa cessare, pure con decorrenza immediata, la concessione di talune facilitazioni e prestazioni di favore, come il canone dell'energia elettrica, che viene portato da lire 21 al Kwh a lire 50, e il carbone, da lire 3.500 a lire 9.000. Il sottoscritto chiede di conoscere se sia intendimento della Giunta svolgere opportuna azione perchè la denunciata situazione sia modificata tenendo nella giusta e dovuta considerazione i fattori umani e sociali che sono ad essa intimamente connessi. L'interrogazione ha carattere d'urgenza ». (214)

Interpellanza Pisano al Presidente della Giunta e all'Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione:

« Per conoscere se risponda a verità la voce secondo cui la Società Mineraria Carbonifera Sarda si accingerebbe a rendere nota la riapertura delle cosiddette dimissioni volontarie per circa 800 unità lavorative; e che comunque, ove tale numero di dimissioni non venisse raggiunto entro il 15 corrente mese, si riserva di procedere senz'altro a licenziamenti in base ai vigenti contratti collettivi. Il sottoscritto ha motivi fondati per ritenere che tali voci non siano del tutto inconsistenti, e non può non esprimere la più viva preoccupazione per il profilarsi di un ulteriore aggravamento del disagio attualmente esistente nel bacino minerario. In particolare, nel caso che tale triste ipotesi fosse fondata, il sottoscritto desidera sapere se la Presidenza della Società Mineraria Carbonifera Sarda ha a tempo opportuno comunicato all'Amministrazione regionale i motivi che oggi determinerebbero l'adozione di così drastici provvedimenti. Al fine di ridare serenità alle numerose famiglie dei lavoratori interessati, su cui incombe ancora una volta la minaccia del licenziamento, il sottoscritto ritiene indispensabile un energico e tempestivo intervento presso il Governo centrale che valga

a chiarire tale stato di cose e porti i vari organi competenti ad assumere le proprie responsabilità ». (41)

Interpellanza De Magistris al Presidente della Giunta e agli Assessori al lavoro, artigiano e cooperazione e all'industria, commercio e rinascita:

« Circa l'affissione nel bacino carbonifero del Sulcis di un avviso della Società Mineraria Carbonifera Sarda invitante i lavoratori alle dimissioni volontarie con promessa di una superliquidazione e con la minaccia che, non raggiungendosi il numero di 800 dimissionari volontari entro 15 giorni, si provvederà al licenziamento delle unità mancanti al contingente prefissato. L'interpellante chiede di sapere: a) se la Giunta regionale è stata informata del provvedimento; b) se il provvedimento è stato adottato dagli organi responsabili della S.M.C.S. con una precedente intesa o meno con il Ministero delle partecipazioni; c) se il provvedimento è stato adottato o meno di intesa con i competenti organi della C.E.C.A. e in collegamento con opportune misure per il reimpiego della manodopera. L'interpellante chiede anche di sapere se, in relazione al punto c), la Giunta regionale è intervenuta concretamente presso il Ministero delle partecipazioni e presso la S.M.C.S. per facilitare il sorgere nel bacino carbonifero di altre iniziative industriali e se ha svolto l'opportuna azione politica perchè, a mente del trattato istitutivo della C.E.C.A., venga presentato in Parlamento il progetto di legge che ponga a carico dello Stato la metà della spesa per gli incentivi al sorgere di nuove industrie per l'assorbimento della manodopera eventualmente eccedente nel settore carbonifero. La iniziativa della S.M.C.S., adottata, secondo una ormai consolidata tradizione, in modo provvisorio e del tutto inatteso, nasconde un sostanziale provvedimento di licenziamento collettivo, eludendo le norme dell'accordo interconfederale sui licenziamenti sotto la speciosità formale delle dimissioni volontarie che, peraltro, non riesce a nascondere il ricatto del minacciato licenziamento contenuto nell'avviso affisso nel bacino carbonifero. In relazione alla infrazio-

ne alle norme contrattuali liberamente sottoscritte dalla S.M.C.S., l'interpellante chiede di conoscere quale azione intendano svolgere la Giunta ed in particolare l'onorevole Assessore al lavoro per ottenere il rispetto delle stesse norme sindacali, tenendo però presente che, in attesa del distacco della Carbosarda dalla Confederazione degli Industriali a norma della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni, pare opportuno che, anche nella deprecata ipotesi di un adempimento della procedura sindacale per i licenziamenti collettivi, si debba comunque attendere di adire l'organismo paritetico nel quale sia presente la rappresentanza sindacale delle aziende economiche controllate dallo Stato. L'interpellante chiede anche di conoscere quale azione intende svolgere la Giunta: d) per far revocare il provvedimento delle dimissioni volontarie; e) per far sollecitamente sorgere nel bacino carbonifero idonee e permanenti fonti di lavoro, diverse dalla attività mineraria carbonifera; f) per ottenere che, per un congruo periodo di tempo, compatibile con il normale attuale corso della congiuntura internazionale del settore carbonifero, il programma di produzione studiato in relazione al recente disegno di legge per il finanziamento statale del risanamento della S.M.C.S. venga articolato in modo da garantire la occupazione dello stesso numero di lavoratori oggi impiegati; g) per far realizzare nell'ambito della S.M.C.S. rapporti umani nel lavoro, perseguendoli attraverso una revisione ed un miglioramento del trattamento economico dei dipendenti e dei sistemi, incongrui, sin qui seguiti per la instaurazione della disciplina e con una maggiore collaborazione con le rappresentanze sindacali e di Commissione interna dei lavoratori. Tenendo presente che il provvedimento sulle dimissioni volontarie è il primo di grande importanza adottato dal nuovo Presidente e dal Consiglio di amministrazione della S.M.C.S., l'interpellante chiede di conoscere quale azione intenda svolgere la Giunta per impedire che si continui ancora a dire di voler perseguire il risanamento dell'azienda, adottando però solamente quelle misure che ricadono sui lavoratori e non le attese misure per una ri-

duzione degli altri costi, per la eliminazione degli sprechi e dei tempi a vuoto, per la impostazione di metodi e sistemi di coltivazione più redditizi e per la preparazione di tutti gli apprestamenti opportuni per lo sfruttamento dei filoni e banchi più redditizi. A tale riguardo l'interpellante chiede di conoscere dall'onorevole Assessore all'industria quali siano stati i rapporti del Distretto Minerario sui metodi e sistemi di coltivazione sin qui perseguiti e quali direttive intende far seguire per la realizzazione dei programmi, a norma dell'articolo 2 del D.L. 15.6.1936, n. 1347, rispondenti ai criteri indicati nella precedente lettera f). L'interpellante chiede infine di conoscere quale azione abbia svolto o intenda svolgere l'onorevole Presidente della Giunta a tutela del prestigio della Regione che, attraverso le sue autorevoli dichiarazioni in Consiglio, si era resa garante delle assicurazioni dategli nella sede politica competente circa la sospensione di misure di alleggerimento della manodopera, sino a quando non sarebbero state operanti e ricettive altre fonti permanenti di lavoro nel bacino carbonifero. Con riserva di trasformare la presente interpellanza in mozione ». (43)

Interpellanza Pirastu al Presidente della Giunta:

« Per sapere quale azione ha svolto ed intende svolgere la Giunta regionale per impedire che vengano attuati i licenziamenti predisposti dalla Carbosarda. Il sottoscritto fa rilevare che questi licenziamenti non soltanto sono in contrasto con le norme fissate dagli accordi sindacali che regolano la materia e con le promesse ed assicurazioni fatte di recente dal Governo, ma lo sono, soprattutto, con lo spirito e la lettera dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio regionale a conclusione della discussione sulla mozione concernente i licenziamenti nel settore minerario. Inoltre questi licenziamenti, se attuati, rappresenterebbero un grave colpo per tutta l'economia isolana e per le prospettive di industrializzazione della Sardegna, nel quadro della sua rinascita ». (44)

Interpellanza Cardia - Borghero al Presidente della Giunta:

« Per sapere con urgenza: 1) se la Giunta regionale sia a conoscenza che, a partire dal giorno 25 ultimo scorso, la S.M.C.S. ha iniziato a notificare nuovi licenziamenti in massa ai dipendenti dei servizi ausiliari, violando gli impegni assunti nei recenti colloqui con l'Amministrazione regionale e violando, altresì, le norme confederali concernenti i licenziamenti collettivi; 2) quali urgenti misure la Giunta regionale intende adottare per costringere la S.M.C.S. al rispetto rigoroso delle assicurazioni recentemente fornite e per la realizzazione degli impegni contenuti nell'ordine del giorno votato alla unanimità dal Consiglio regionale il 10 ottobre ultimo scorso ». (59)

Interpellanza Cardia - Lay - Manca - Pirastu - al Presidente della Giunta:

« Per sapere se corrispondono a verità le notizie relative: 1) ad un ulteriore aggravamento della crisi del bacino carbonifero sardo, dovuta alla importazione di ingenti quantitativi di carbone americano, alla conseguente saturazione del mercato dei carboni, ed alla incapacità tecnica e finanziaria della S.M.C.S. di procedere all'accumulo di forti stocks di minerale; 2) all'intendimento del nuovo Consiglio di amministrazione della S.M.C.S. e del Ministero delle partecipazioni, quindi del Governo, di procedere alla chiusura della miniera di Cortoghiana, nei cui impianti — come è noto — sono stati profusi, in anni recenti, centinaia e centinaia di milioni; 3) al nuovo piano di licenziamenti che la S.M.C.S. ed il Governo si preparerebbero ad attuare, nonostante le recenti dichiarazioni del Ministro Bo, che escludono tassativamente altri licenziamenti nell'ambito della S.M.C.S., e l'impegno del Governo centrale e della Giunta regionale di iniziare l'attuazione di concreti programmi di industrializzazione del Sulcis. La interpellanza ha carattere d'urgenza ». (83)

Interpellanza De Magistris al Presidente della Giunta e agli Assessori all'industria, commercio e rinascita; al lavoro, artigianato e cooperazione e all'agricoltura e foreste:

« Per conoscere, anche in relazione a quanto dallo stesso interpellante è stato chiesto con la sua interpellanza n. 43: a) quali sono i limiti di durata del provvedimento adottato dalla Direzione aziendale della S.M.C.S. per la riduzione a 32 ore settimanali dell'orario di lavoro e quale azione intenda svolgere la Giunta per ottenere che le provvidenze della Cassa Integrazione Guadagni vengano corrisposte per l'intera durata della riduzione dell'orario di lavoro; b) quali conseguenze debbano trarsi dalla contraddittorietà delle dichiarazioni della stessa Direzione aziendale in merito ai licenziamenti preannunciati e poi sospesi o ritirati, mentre sotto forma di licenziamenti individuali, il provvedimento ha trovato una sua parziale, ma ampia attuazione; c) se la riduzione dell'orario di lavoro ed i licenziamenti preannunciati sono o meno in relazione ad una crisi strutturale della S.M.C.S. o ad una contingente situazione del mercato carbonifero; d) in quale misura la contingente situazione di crisi del mercato del carbone Sulcis è stata determinata da un eventuale erroneo indirizzo direzionale di attività industriale e dalle eventuali inadempienze contrattuali della S.M.C.S. nei confronti di suoi abituali acquirenti, che avrebbero rifiutato le forniture perchè difformi dai campioni; e) in quale misura la situazione è stata determinata dall'accordo commerciale per la importazione in Italia di carbone dalla Polonia, similare di quello del Sulcis e, in relazione alla elaborazione del relativo trattato di commercio, se la Regione è stata sentita a norma dell'articolo 52 dello Statuto; e quale azione la Giunta intende svolgere per ottenere che la norma costituzionale venga rispettata. L'interpellante chiede anche di conoscere se le esigenze della produzione di energia elettrica nel prossimo futuro siano tali da consentire un incremento dei consumi termici e se sia possibile ed utile incoraggiare la produzione termoelettrica. Circa il grave fenomeno della disoccupazione nel bacino carbonifero e nella intera zona del Sulcis, l'interpellante chiede di conoscere con esattezza i dati relativi alla manodopera disoccupata, a quella parzialmente occupata ed alla « forza di lavoro » della zona, ciò per una realistica va-

lutazione dei piani predisposti dall'Amministrazione regionale, d'accordo con i competenti organi governativi e con la Cassa per il Mezzogiorno, per una temporanea occupazione dei disoccupati del Sulcis in opere pubbliche, oltre che per una duratura occupazione di nuove unità nell'agricoltura. In relazione a tali piani l'interpellante chiede di conoscere, in dettaglio, le opere progettate ed i tempi di esecuzione e quale azione intenda svolgere la Giunta perchè nella occupazione nelle opere pubbliche venga temperato l'interesse dei disoccupati dell'intera zona con quello dei disoccupati del bacino carbonifero e, in particolare, con quello degli ultimi licenziati della S.M.C.S., e quale concreta garanzia di reimpiego possa essere data a questi ultimi. Circa la necessità di favorire l'industrializzazione del Sulcis, per garantire una duratura occupazione alla manodopera di quella zona, l'interpellante chiede di conoscere quali affidamenti si hanno circa gli interventi e le iniziative studiate dagli organi regionali e — in relazione a quanto richiesto nella citata interpellanza n. 43 — quali garanzie si hanno per ottenere gli incentivi previsti dal trattato istitutivo della C.E.C.A. In relazione ai piani per la industrializzazione del Sulcis, l'interpellante chiede di conoscere, dettagliatamente, i singoli progetti della loro realizzazione, e di conoscere, in relazione ai singoli progetti ed al loro insieme, se è intendimento della Giunta far partecipare la Regione alla gestione e alla proprietà delle intraprese, in un quadro di meditata politica industriale di iniziativa pubblica. In particolare, l'interpellante chiede di conoscere se è intendimento della Giunta intervenire presso il Ministero delle partecipazioni statali e presso l'I.R.I. perchè nel quadro della revisione del programma quadriennale dei nuovi investimenti di quell'Istituto, venga tenuto presente il Sulcis. A conclusione di quanto esposto, l'interpellante fa rilevare che la politica di industrializzazione finora perseguita dalla Regione — sul piano della politica della occupazione — è stata praticamente frustrata dai periodici licenziamenti del settore minerario ».

(97)

Interpellanza Melis - Soggiu Piero - Casu -

Contu - Puligheddu al Presidente della Giunta:

« I sottoscritti consiglieri regionali, premesso che in base ad accordi commerciali ultimamente conclusi fra il Governo italiano e quello polacco è stata autorizzata l'importazione di un milione di tonnellate di carbone dalla Polonia allo scopo di favorire l'esportazione di prodotti dell'industria nazionale; ricordato che il carbone polacco ha le stesse caratteristiche del Sulcis; rilevato altresì che il Sulcis è contemporaneamente aggredito dalla incontrollata importazione di carboni americani e che in conseguenza di tale costante politica governativa è stata drasticamente ridotta la produzione delle miniere carbonifere sarde, sono stati licenziati, nel corso degli ultimi dieci anni, oltre dodici mila dipendenti e si è imposto ai superstiti un orario di lavoro e un salario pari a 32 ore settimanali; chiedono di interpellare l'onorevole Presidente della Giunta per sapere: 1) se, a termini del preciso disposto dello Statuto speciale, la Regione è stata sentita nella elaborazione del sopra citato accordo commerciale; 2) se sia intendimento della Giunta intervenire con la massima urgenza ed energia per tutelare le residue possibilità di lavoro dei minatori sardi e per evitare che siano definitivamente compromesse le annunciate prospettive di nuove utilizzazioni industriali del Sulcis, ancora una volta insidiate da impostazioni di politica economica nazionale che non tengono minimamente conto della drammatica situazione dell'Isola. L'interpellanza ha carattere d'urgenza ». (100)

PRESIDENTE. L'onorevole Cardia ha facoltà di illustrare la mozione.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ma non c'è il Presidente della Giunta!

CARDIA (P.C.I.). Speriamo che arrivi dopo le premesse: vuol dire che cercherò di farle più lunghe possibili.

PRESIDENTE. L'onorevole Brotzu è fuori sede. Se credono, sospendiamo per un po' la discussione in attesa che arrivino gli Assessori interessati.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 30, viene ripresa alle ore 17 e 37).

PRESIDENTE. L'onorevole Cardia può iniziare il suo intervento.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta debbo esprimere il mio rammarico perchè una discussione di tale importanza, come testimoniano le numerose interpellanze e interrogazioni presentate, si inizia in assenza del Presidente della Giunta e dell'Assessore all'industria. La questione che esaminiamo ci sembrava e ci sembra di tale drammatico rilievo da rendere indispensabile che, sin dalle prime battute, l'Assessore responsabile della politica industriale e il Presidente del Governo regionale seguano il dibattito.

Mi auguro che tale presenza vi sia almeno nei successivi sviluppi di questa discussione...

DERIU (D.C.), Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione. Non è lusinghiero per chi ha avuto la buona volontà di venire.

CARDIA (P.C.I.). No, onorevole Deriu, non deve interpretare le mie parole in questo senso. Ella comprende che, trattandosi di questioni che investono specificamente la responsabilità dell'Assessore all'industria e che investono direttamente la responsabilità collettiva della Giunta e di chi la presiede, evidentemente non si chiede una semplice partecipazione formale, ma una partecipazione attiva al dibattito, e questo mi sembra non vi sia.

Sono note al Consiglio le circostanze che hanno riproposto alla attenzione di tutti i Sardi e del Paese il problema del bacino carbonifero del Sulcis e che ci hanno indotto a riportare la questione in discussione in questo Consiglio. Le interpellanze e le interrogazioni che sono state lette, sono concordi nel denunciare l'aggravamento della situazione nel bacino carbonifero. Gli operai di Carbonia già da qualche settimana lavorano ad orario ridotto e, pur con la integrazione salariale concessa dalla speciale Cassa, la riduzione a quaranta ore lavorative comporta

III LEGISLATURA

LXXXI SEDUTA

13 MARZO 1958

per essi e per le loro famiglie sacrifici gravi.

I sintomi di un aggravamento ulteriore della situazione del bacino carbonifero del Sulcis si ebbero, come si ricorderà, fin dalla primavera scorsa allorchè furono annunciate le dimissioni dell'onorevole Sanna Randaccio, Presidente della Società Mineraria Carbonifera Sarda e successivamente la sua sostituzione con l'avvocato Sette, democratico cristiano e, secondo quanto affermava nei giorni scorsi l'onorevole Cocco Ortu su «L'Unione Sarda», persona di fiducia dell'E. N. I. Subito dopo le elezioni regionali dello scorso anno furono riaperte, sotto la minaccia del licenziamento in massa, le dimissioni volontarie, e da 7 ad 800 operai, dei 6.500 che erano in forza all'inizio dell'anno, abbandonarono nel corso dei mesi dell'estate la Società Mineraria Carbonifera Sarda. Inoltre, nonostante i sensibili incrementi del rendimento ad operaio, salito ad oltre 750 chilogrammi giornalieri di carbone mercantile, fino dai mesi della primavera la produzione incominciò a scendere al di sotto del milione di tonnellate annue, che avevano rappresentato, negli ultimi anni, la media produttiva del bacino carbonifero e che era stata anche la media produttiva prevista dal piano Landi.

Appare evidente la connessione tra questi fatti, i gravi fenomeni recessivi che si sono verificati nella economia occidentale a partire dagli Stati Uniti d'America, ed alcuni mutamenti della generale congiuntura economica. Nel 1957, in relazione ai fatti citati, il piano Landi incominciò a rivelare le sue interne tare e le sue fallimentari contraddizioni. Il piano Landi, come si ricorderà, era essenzialmente basato sul distacco tra il programma di risanamento dell'esercizio minerario e il piano della industrializzazione del Sulcis e dell'intera Sardegna. Questo distacco caratterizzava il piano Landi, e lo contrapponeva nettamente all'indirizzo su cui invece era stato basato il piano Levi nel 1948-49. Il piano Levi, come gli onorevoli colleghi certamente ricordano, presentava, invece, insieme intrecciati ed uniti il programma di risanamento dell'esercizio e delle attività estrattive e il programma della industrializ-

zazione del Sulcis e della Sardegna, ponendo il carbone delle nostre miniere a base della industrializzazione. Questo era il contenuto essenziale, il criterio informatore del piano Levi. Dopo di allora, anche quando talune parti e taluni aspetti tecnici del piano Levi potevano apparire non più adeguati agli sviluppi della situazione economica italiana e sarda, il criterio informatore del piano Levi restò sempre valido, oltrechè nel nostro giudizio, nella coscienza dei lavoratori di Carbonia e di una parte importante del popolo sardo.

Il piano Landi che ad esso venne contrapposto dal Governo centrale era invece basato sul distacco netto tra risanamento dell'esercizio, potenziamento delle attività estrattive e programma di industrializzazione. Come si ricorderà, la legge del 12 dicembre 1954, per tanti versi simile alla legge dei 10 miliardi approvata nei giorni scorsi dal Parlamento, poggiava sulla premessa che si sarebbe dovuto affrontare innanzitutto il problema del potenziamento dell'attività estrattiva, isolandolo dal problema dell'industrializzazione. Tuttavia, tale legge autorizzava il Governo a predisporre, d'intesa con la Regione Sarda, le misure necessarie per l'attuazione di « iniziative industriali economicamente idonee a favorire l'utilizzazione delle miniere del Sulcis ». L'industrializzazione era vista in prospettiva, staccata dal piano di risanamento dell'esercizio e di potenziamento della attività estrattiva, ma era ancora tuttavia affermata come necessaria. Il Parlamento, addirittura, impegnava il Governo e la Regione — e questo avveniva, ripetiamo, nel 1954 — a predisporre le iniziative necessarie ad avviare la industrializzazione del Sulcis.

In materia di impiego dei lavoratori, l'accordo del 22 aprile 1955, raggiunto tra Governo e organizzazioni sindacali, escludeva per l'avvenire ogni ulteriore licenziamento, ed affermava testualmente: « la produzione sarà intensificata ». Come è facile avvertire, nessuno di questi impegni è stato mantenuto, a distanza di tre anni. Il piano Landi ha rivelato la sua fallimentare inconsistenza.

E certamente mal concordavano con la grave situazione che si andava determinando le

dichiarazioni che l'onorevole Costa, nell'estate del 1957, fece alla stampa e che il vostro « Il Quotidiano Sardo » intitolava così: « Il Sulcis è destinato a diventare la Ruhr italiana ». Era quello il periodo della formazione dell'attuale Giunta: probabile, quindi, che l'onorevole Costa cercasse di caratterizzare se stesso come uomo ben capace di affrontare le grandi questioni della industrializzazione sarda. Ma l'operato suo e di questa Giunta, la sua stessa assenza dai dibattiti sui problemi dell'industrializzazione, largamente dimostrano che altro indirizzo ed altro impegno erano e sono necessari per affrontare e risolvere i problemi della industrializzazione isolana.

Nell'autunno il Consiglio regionale, che ha dimostrato in questi anni sensibilità e senso di responsabilità, seguendo passo passo i drammatici sviluppi della situazione di Carbonia, e sostenendo, fianco a fianco con i lavoratori di Carbonia e con tutti i cittadini di buon senso della Sardegna, una ostinata battaglia contro la pervicace incomprensione del Governo centrale e contro la grave debolezza delle Giunte regionali, il Consiglio regionale, che non ha fatto opera vana conducendo questa battaglia, se essa ha consentito che, pur fra sofferenze e drammatici momenti, Carbonia e il suo bacino carbonifero non siano stati, fino ad oggi, smobilitati e resti aperto di fronte ai Sardi ed al Paese il problema della industrializzazione e della rinascita, prendeva nuovamente posizione, respingendo ogni licenziamento in massa e auspicando che, qualunque alleggerimento di personale si rendesse necessario in relazione all'introduzione di nuove tecniche produttive, dovesse essere condizionato all'inizio della effettiva industrializzazione del Sulcis e dell'Isola, cioè alla apertura di nuovi posti stabili di lavoro.

Il Consiglio mandò, sul finire dell'anno scorso, una sua delegazione al Parlamento, ed in quella occasione al Consiglio regionale il Ministro Bò si indirizzò escludendo nuovi licenziamenti. Per cui l'anno passato si chiuse con l'impegno, solennemente riaffermato da un Ministro in carica, che non vi sarebbero stati più licenziamenti in massa nel Sulcis. Il Ministro

Bò annunciava di aver incaricato una nuova Commissione ministeriale di studiare, ancora una volta, i problemi del risanamento dell'esercizio e del potenziamento delle attività estrattive e che a distanza di qualche mese sarebbe stato in grado di comunicare il programma definitivo del Ministero delle partecipazioni per quanto concerne il bacino carbonifero del Sulcis.

In realtà, anche questo impegno non venne mantenuto. Agli inizi di quest'anno, infatti, sono ripresi i licenziamenti in massa che colpiscono direttamente gli operai addetti ai servizi ausiliari, ma poichè ad essi si accompagna un continuo trasferimento dai pozzi ai servizi ausiliari, in realtà è l'intera massa dei lavoratori dipendenti dalla Società ad essere investita. Ad oggi, già centinaia e centinaia di lavoratori hanno ripreso la triste via della disoccupazione, cui si accompagna lo sfratto dalle case della Società. Alcuni di essi hanno ripreso o hanno preso per la prima volta la via dell'emigrazione all'estero.

La città di Carbonia non poteva non accusare il colpo. Dico, per inciso, che soltanto degli incauti, possono, come fa oggi « Il Quotidiano Sardo », insinuare che la legge — proposta, d'altronde, da tutti i Gruppi — in favore del Comune di Carbonia ad altro possa servire se non ad una modesta opera di solidarietà con un'intera popolazione che non è più in grado di assicurare a se stessa gli essenziali servizi di una civile città. In questa situazione i lavoratori di Carbonia hanno ripreso l'agitazione e la lotta. Nella riunione del primo di febbraio e nelle riunioni successive tra la Direzione della Carbosarda e le Commissioni interne, tra la Direzione della Carbosarda e gli amministratori del Comune di Carbonia il dilemma fu posto in termini chiari: o licenziamento di altre mille unità o passaggio alle 32 ore.

Il 22 di febbraio, infine, la Società Mineraria Carbonifera Sarda attuava unilateralmente la riduzione dell'orario a 32 ore, senza aprire alcuna trattativa con la C.I., come prevede l'accordo interconfederale, e come — a prescindere da tale accordo — dovrebbe sempre avvenire in una impresa in cui non vi è capitale

privato, ma la cui proprietà è del popolo italiano che la esercita attraverso i suoi organi rappresentativi e statali.

Gli ultimi episodi sono noti: una colonna di operai ha accompagnato a Cagliari una delegazione della Commissione interna, per presentare al Presidente della Giunta regionale un ordine del giorno che suona sfiducia nell'operato della Giunta stessa. Resta ora a noi, onorevoli colleghi del Consiglio, di individuare le cause che, nel corso del 1957, hanno portato allo allontanamento complessivo di 1.394 operai. Tale è, infatti, la cifra in possesso dell'Ispettorato del lavoro, comunicata stamattina nel corso della riunione della Commissione per la integrazione salari che con senso di responsabilità, ma non senza contrasti, ha concesso per un mese l'integrazione salariale a 40 ore. Alla fine del 1957 e nelle prime settimane e mesi di quest'anno i termini dell'aggravamento del problema del Sulcis si esprimono in queste cifre: 1394 operai in meno; da 2 a 300 mila tonnellate annue in media di produzione; accumulo di oltre 130 mila tonnellate di carbone invenduto nei piazzali della Società Mineraria Carbonifera Sarda.

Tale situazione induceva il direttore della miniera di Cortoghiana il 1.º febbraio a dichiarare: « Permanendo l'attuale andamento, entro il mese di febbraio gli *stocks* raggiungeranno la cifra di 130 mila tonnellate; a tale punto potremmo trovarci nella assoluta necessità di fermare temporaneamente la produzione per incapacità tecnica di accumulare la produzione ». Ed ancora: « Non migliorando la situazione a breve scadenza, il processo di chiusura della miniera di Cortoghiana potrebbe essere accelerato ».

Spetta ora a noi cercare responsabilmente e individuare le cause di questo aggravamento, di questa rapida acutizzazione dei termini noti del problema del Sulcis. E' stato affermato da più parti, ed anche dall'onorevole Brotzu, nel corso del colloquio avuto con la delegazione della Commissione interna, che la crisi attuale del Sulcis sarebbe determinata essenzialmente da motivi congiunturali di mercato. Si tratterebbe di condizioni congiunturali avverse, superate le quali il problema riacquisterebbe le proporzioni

di prima ed anzi sarebbe possibile avviarlo a soluzione. Ora, non è strano che le modificazioni della congiuntura di mercato abbiano concorso a determinare la situazione che si è venuta creando nel bacino carbonifero del Sulcis. Lo strano è che coloro i quali proposero il piano Landi e decisero di porre il carbone Sulcis nel mercato nazionale, in disuguale concorrenza con gli altri combustibili e con le altre fonti di energia, non abbiano, essi, previsto che il mercato dei combustibili fossili avrebbe potuto diventare, in un giorno vicino o lontano, più pesante di quanto non fosse in altri periodi del passato e non abbiano, essi, provveduto a predisporre quanto occorreva per proteggere il carbone Sulcis nel periodo di attuazione del piano Landi stesso, fino a quando cioè tale piano non avesse potuto avere piena attuazione, la riduzione dei costi del carbone non fosse stata conseguita, ed avviata, almeno, l'industrializzazione del carbone Sulcis.

Certo, quello che è avvenuto è qualche cosa che forse nè Landi, nè il Governo centrale prevedevano. La recessione americana, iniziata nella prima metà dell'anno scorso, si è sviluppata rapidamente in profondità e in estensione, assumendo il carattere di una crisi aperta e vasta dell'economia occidentale. Come riflesso, nel giugno dell'anno scorso si è verificato il tracollo dei noli atlantici, e dal giugno in poi il carbone americano, che già negli anni scorsi affluiva in Italia in fortissimi quantitativi, è potuto giungere nei porti italiani a prezzi sempre più bassi. Il crollo dei noli è stato fortissimo: a giugno la tariffa media era di quindici dollari per tonnellata di carbone trasportata dagli Stati Uniti nel Mediterraneo, mentre nei primi mesi di quest'anno la quotazione dei noli è scesa a tre-quattro dollari. Il C.I.P. ha dovuto provvedere ad una serie di ritocchi al listino mensile dei prezzi del carbone, stabilendo forti diminuzioni di prezzo per tutti i carboni provenienti dagli Stati Uniti d'America e specialmente per quelli tipo Sulcis, cioè per i carboni bituminosi, ad elevata consistenza di materie volatili, che giungevano in Italia in quantitativi già assai forti negli anni scorsi, cioè per 3 milioni e mezzo di tonnellate annue.

Gli Stati Uniti d'America sono in piena crisi e l'Europa ne risente le conseguenze. Milioni di tonnellate di carbone americano, in virtù della liberalizzazione a senso unico attuata dall'Italia, sono arrivati in questi ultimi anni nel nostro Paese. Oggi gli Stati Uniti, premendo sulla esportazione, tendono a scaricare sull'Europa una parte della crisi. Gli operai di Carbonia e dei centri carboniferi dell'Europa occidentale cominciano a sentirne le conseguenze. Purtroppo, anche in questa occasione non è mancato, da parte dell'onorevole Brotzu, un tentativo di mistificazione e di provocazione. Debbo lamentare che i colleghi del Gruppo sardista, presentatori della interrogazione sul carbone polacco, non si siano nettamente dissociati da tale tentativo di mistificazione e di provocazione, messo in atto dall'onorevole Brotzu quando, parlando agli operai di Carbonia, indicava la causa dell'attuale situazione nell'importazione di carbone dalla Polonia. La mistificazione poggia sulla affermazione di un preminente interesse che gli operai del Nord avrebbero all'introduzione dei carboni polacchi, come equivalenti di prodotti della industria settentrionale, per cui la contraddizione, anzi il conflitto fondamentale sarebbe quello che oppone gli operai di Carbonia agli operai del Nord e non, invece, quello realmente esistente tra gli interessi dei gruppi monopolistici del Nord e gli interessi degli operai e di tutto il popolo italiano.

Debbo su questa questione soffermarmi qualche istante. Che la politica del commercio estero italiano non sia diretta alla tutela degli interessi del popolo italiano e tanto meno del Mezzogiorno è apparso chiaro stamattina nella discussione della mozione sul sughero ed è cosa nota da almeno cento anni. Se vi è un campo di caccia riservata dei monopoli italiani, questo è il campo del commercio estero e dei dazi doganali. Ma veniamo alla questione che ci interessa. Nel 1957, quando già a Carbonia si restringeva la produzione e venivano licenziati centinaia e centinaia di operai, questa era la situazione dell'importazione di carbone nel nostro paese. Su 11 milioni di tonnellate di combustibili fossili dei vari tipi importati, 7 milioni sono venuti dagli Stati Uniti d'America; tre

milioni e mezzo dalla Germania occidentale e poco più di 70 mila tonnellate dalla Polonia.

MELIS (P.S.d'A.). E in compensazione privata?

CARDIA (P.C.I.). Non vi è nessuna compensazione privata. Questi sono i dati relativi a tutto il carbone entrato in Italia.

MELIS (P.S.d'A.). E' un vecchio giuoco. La sola F.I.A.T. ne ha importato, un certo anno, con la compensazione privata, 500 mila tonnellate.

CARDIA (P.C.I.). Ma che cosa dunque è avvenuto in passato nel campo delle importazioni di carbone? Mi soffermo sull'argomento perchè alcune proposte che avanzaeremo riguardano la politica commerciale italiana. Così come credo che da questa discussione e da quella precedente sulla crisi del sughero debba uscire riaffermato il diritto sancito nell'articolo 52 dello Statuto, in base al quale la Regione deve essere sentita in tutte le trattative commerciali che concernono settori vitali della Sardegna, principio statutario che viene sistematicamente violato dal Governo centrale.

Effettivamente, nel 1950, a fronte di una importazione assai limitata di carbone statunitense ed a fronte di una importazione di quasi quattro milioni di tonnellate di carbone tedesco, vi fu la importazione di circa un milione di tonnellate di carbone dalla Polonia. Si comprende il perchè di una così modesta incidenza delle importazioni americane: sono gli anni della guerra in Corea, e mancava il naviglio necessario per trasportare il carbone U.S.A. in Europa. Ma, dopo la fine della guerra di Corea, allorché fu reso libero il naviglio, e i noli atlantici cominciarono a declinare, la politica cosiddetta di liberazione ha avuto il suo pieno corso.

Le importazioni di carbone dalla Polonia scendono da un milione e 242 mila tonnellate nel 1950, a 885 mila tonnellate nel 1951, a 754 nel 1952, a 635 nel 1953, a 385 nel 1954, a 106 mila tonnellate nel 1955, a 133 mila nel 1956,

a 70 mila nel 1957. Contemporaneamente si verificò un crescente afflusso di carbone americano, da 4 milioni 547 mila tonnellate nel 1951; a 2 milioni 997 nel 1952; ad 1 milione 716 nel 1953; a 2 milioni 949 nel 1954; a 5 milioni 653 mila tonnellate nel 1955; a 6 milioni 665 mila tonnellate nel 1956; a quasi 7 milioni di tonnellate nel 1957. La politica di liberalizzazione apre le porte al carbone proveniente dalla Germania occidentale: 3 milioni 753 mila nel 1950; 3 milioni 141 mila nel 1951; 2 milioni 900 mila nel 1952, fino ai 3 milioni e mezzo di tonnellate del 1957.

La politica di liberalizzazione, presentata al popolo italiano come l'unica utile alla collettività nazionale, in realtà non ha niente a che fare col vecchio liberismo economico. Nè era, d'altronde, possibile ritornare all'ideologia e alla pratica ottocentesche esaltate dall'Einaudi richiamato stamattina dall'onorevole Dettori. La politica di liberalizzazione, di cui Carbonia è stata vittima, e con essa il popolo sardo, è stata una politica di soggezione al capitale americano e tedesco. Gli industriali del Nord se ne sono giovati ampiamente, utilizzando, nelle congiunture favorevoli di mercato, i combustibili fossili esteri, americano e tedesco, mentre, nelle congiunture sfavorevoli, sono ricorsi a diversi surrogati. Tra questi ultimi essi hanno sempre relegato il carbone. Così nell'epoca della crisi di Suez, il carbone Sulcis era richiesto anche dalle industrie dell'Italia Settentrionale. Intanto, la bilancia commerciale con gli Stati Uniti d'America si è chiusa l'anno scorso con 350 miliardi di passivo e la bilancia commerciale con la Germania occidentale con un passivo per l'Italia di 450 milioni di marchi. I colleghi, del Partito Sardo d'Azione avrebbero dovuto, a nostro avviso, essere più precisi ed obiettivi...

MELIS (P.S.d'A.). Noi parliamo degli uni e degli altri. Sono le stesse critiche.

CARDIA (P.C.I.). La verità è che voi del Partito Sardo d'Azione avreste dovuto comprendere che tutta la questione delle importazioni di carbone dalla Polonia è un argomento capzio-

so e provocatorio introdotto per intorbidire le acque ed impedire la comprensione dei fatti reali. E dovevate avere una certa maggior prudenza nel formulare la vostra interrogazione. Tanto maggior prudenza vi era necessaria, in quanto voi non vi presentate più in Sardegna come un partito solamente regionale, e disperatamente regionale, ma avete scelto le vostre alleanze al Nord, e non purtroppo tra la classe operaia del Nord, ma tra gli industriali del Nord...

MELIS (P.S.d'A.). Sono insieme operai, contadini e classe industriale illuminata, proiettata verso il Mezzogiorno. E' classe industriale non parassitaria, non protetta.

CARDIA (P.C.I.). Voi siete liberi di scegliere le vostre alleanze, ma avete il dovere di chiarire, in tal caso, le vostre posizioni sui problemi di ordine generale e nazionale.

MELIS (P.S.d'A.). Le nostre alleanze non ci impediscono di parlare con la libertà consueta.

CARDIA (P.C.I.). In verità, è la politica di liberalizzazione a senso unico, con i relativi privilegi per i principali gruppi industriali del Nord, che ha determinato la situazione di pesante inferiorità del carbone Sulcis in tutti questi anni. Quanto alle importazioni di carbone dalla Polonia, ancor oggi di nessuna rilevanza, è vero che, alcuni giorni fa, e precisamente il 25 febbraio, è stato firmato a Roma un nuovo protocollo commerciale tra i due Paesi, che prevede la possibilità di ingresso in Italia di un milione di tonnellate di carbone. Ma l'incidenza di tale importazione, nei limiti anzidetti, riguarda semmai il futuro, non il presente nè il passato. La difesa del carbone Sulcis non può in nessun momento consistere nel respingere semplicisticamente le importazioni di carbone dall'estero. L'Italia ha necessità di importare combustibili fossili. L'Italia consuma undici milioni di tonnellate di carbone all'anno. Il consumo di carbone è sempre crescente non solo in Italia, ma in tutto il mondo...

MELIS (P.S.d'A.). Con questo piccolo particolare: che il carbone polacco è simile...

CARDIA (P.C.I.). Adesso arrivo anche a questo. In Italia, oltre le 800-900 mila tonnellate di carbone Sulcis si consumano altri 10-11 milioni di tonnellate di carbone. Ed è noto che si importano milioni di tonnellate di carbone da coke che non possono, almeno nelle condizioni odierne, essere sostituite dal carbone Sulcis. Ma una politica diversa, sorretta da una più giusta considerazione degli interessi nazionali, avrebbe potuto consentire al Governo italiano di fare al carbone Sulcis il posto che esso merita nel campo dei consumi interni.

La Regione Sarda doveva difendere, in ogni modo, il posto che al carbone Sulcis compete tra le utilizzazioni interne di combustibili. E questo la Giunta non l'ha ancora fatto. Ed è falso che carbone simile a quello del Sulcis, onorevole Melis, sia solo o tutto il carbone che dovrebbe, in futuro, venire dalla Polonia. Dei 7 milioni di carbone americano che vengono in Italia, la metà circa è formata da carbone non soltanto simile, ma spesso di qualità inferiore al carbone Sulcis...

MELIS (P.S.d'A.). D'accordo. Buttiamolo via.

CARDIA (P.C.I.). Nel 1957 sono entrati in Italia oltre 3 milioni e mezzo di tonnellate di carbone da vapore dello stesso tipo del carbone Sulcis, ed era carbone americano.

Ma vi è un altro aspetto, degno di considerazione, nella politica di liberalizzazione, ed è che essa si traduce, nelle condizioni concrete dell'Italia, in un grave e crescente squilibrio della bilancia commerciale italiana. Si aprono, infatti, le porte a prodotti di Paesi che, come gli Stati Uniti, hanno la politica più protezionistica di tutto il mondo capitalistico e che impediscono sistematicamente l'ingresso ai prodotti italiani. Negli Stati Uniti d'America entra bensì la « Olivetti » con le sue macchine da scrivere e con le sue calcolatrici; ma è solo una delle rare eccezioni. Al contrario, gli accordi commerciali che si vanno stipulando con i paesi dell'Oriente Europeo sono accordi su po-

sizioni di uguaglianza e capaci, quindi, di produrre reciproci vantaggi. Se entra in Italia del carbone polacco, e nei modesti quantitativi previsti, come contropartita l'industria italiana introduce i suoi prodotti finiti in Polonia, e cioè filati, autoveicoli, fibre artificiali, minerali metalliferi, sughero. In questo caso, i rapporti commerciali e valutari sono sani, perchè sono equilibrati e su un piano di parità.

MELIS (P.S.d'A.). Lo spareggio è in questo pareggio.

CARDIA (P.C.I.). E' chiaro che intende soltanto chi ha volontà di intendere. La conclusione cui voglio giungere è che la politica degli accordi bilaterali con i Paesi dell'Oriente, con i Paesi socialisti, fino alla Cina, è una politica che risponde non soltanto alle nostre simpatie, ma ai reali interessi dell'Italia. Tanto ciò è vero che costantemente aumenta il numero di coloro che passano sopra il loro anticomunismo, e affermano la utilità per l'Italia di questi accordi.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Ed è merito dei governanti italiani.

CARDIA (P.C.I.). Sono i vostri governi a fare cieca resistenza a questo indirizzo.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. E' merito dei Paesi socialisti?

CARDIA (P.C.I.). Ma perchè ho occupato tanto del vostro tempo in questa questione? Perchè io ritengo che non bisogna, amici sardisti, fornire argomenti al Governo centrale, e tanto meno strumenti di provocazione e di diversione. Occorrerà, semmai, denunciare la violazione dello Statuto la quale ha portato come conseguenza che la Giunta non fosse presente nè quando si decideva di liberalizzare l'importazione del carbone, nè in occasione degli ultimi trattati bilaterali. Ma non deve essere dato a intendere a nessuno che la causa, come avete scritto nella

vostra interrogazione, della crisi di Carbonia, è il carbone polacco. Questo non è giusto ed è perfino ridicolo.

MELIS (P.S.d'A.). Non è vero che questo sia stato scritto, perchè le interrogazioni sono diverse.

CARDIA (P.C.I.). Nè d'altra parte, colleghi sardisti, è ragionevole indicare la fondamentale causa della crisi di Carbonia nelle importazioni « liberalizzate » di carbone dall'estero. Certo, in una politica veramente nazionale delle importazioni dei combustibili fossili si troverebbe anche una parte delle soluzioni contingenti da dare al problema del Sulcis. Ma, ripeto, non è giusto affermare che « nella incontrollata importazione di carbone... » ... (*Interruzioni*).

MELIS (P.S.d'A.). Nella incontrollata importazione di carbone americano insieme con quello polacco.

CARDIA (P.C.I.). ... nella incontrollata importazione di carbone, di qualunque tipo esso sia, americano, polacco, sudafricano, sia la ragione essenziale, come voi dite nella vostra interrogazione, della riduzione della produzione nelle miniere del Sulcis e del licenziamento di tanti operai.

MELIS (P.S.d'A.). Non è affatto vero, non c'è scritto nulla di tutto ciò nell'interrogazione.

CARDIA (P.C.I.). Dopo la illustrerà lei, onorevole Melis, questa interrogazione. Non è vero che « in conseguenza di tale costante politica governativa » è stata drasticamente ridotta la produzione delle miniere carbonifere sarde, sono stati licenziati, nel corso degli ultimi dieci anni, oltre 12 mila dipendenti. Questa è stata una delle cause, ed è giusto che voi lo abbiate rilevato...

MELIS (P.S.d'A.). Tutto il carbone Marshall nel '47 non era all'origine dei licenziamenti?

CARDIA (P.C.I.). ... ma nella vostra impostazione non emerge il nocciolo essenziale del problema, cioè il problema della industrializzazione della Sardegna. Ma, prima ancora, occorre ricordare la fallimentare gestione economica e tecnica delle miniere del bacino carbonifero del Sulcis.

Ritengo sia arrivato il momento di chiedere, e se fosse presente l'Assessore all'industria sarebbe giusto chiederglielo, che si faccia, anche qui in Consiglio, una analisi dei costi del carbone Sulcis per vedere quali sono le voci che li determinano. Non si può, infatti, dimenticare che, a distanza di nove - dieci anni dai primi investimenti per l'ammodernamento tecnico del bacino carbonifero del Sulcis, non si è ancora riusciti a ottenere costi del carbone Sulcis al livello dei costi dei carboni similari importati in Italia. Occorre, finalmente, vedere quanto incidano nel costo del carbone Sulcis, oltre i salari, oltre gli oneri indiretti, oltre la forza motrice, oltre gli ammortamenti normali degli impianti, e quanto costano al popolo italiano ed al popolo sardo gli indirizzi errati degli organi di governo, i cedimenti alla volontà dei monopoli, le errate misure, le irresponsabili dilazioni, i progetti rinviati, le miniere create per essere poi chiuse, come avviene per Cortoghiana. Quanto costa in lire italiane correnti il fallimentare operato dei Governi che si sono succeduti dal 1947-48 ad oggi?

BORGHERO (P.C.I.). E i materiali che si arrugginiscono?

CARDIA (P.C.I.). Si afferma per giustificare la liquidazione di Cortoghiana che attualmente si avrebbero, nei tre centri in attività, Seruci, Cortoghiana, Serbaniu, costi di estrazione assai differenti, dalle 4-5000 lire a tonnellata a Seruci, alle 8-9 mila lire nella miniera di Cortoghiana. Ma se questo fosse effettivamente vero, non sarebbe, dunque, lecito domandarsi quanto costano gli errori commessi, quanto pesano — per esempio — sul bilancio dell'azienda gli oneri passivi che la Carbosarda continua a sopportare per i finanziamenti utilizzati allo scopo di creare, appunto, appena

8-9 anni or sono il centro di Cortoghiana? Il collega Piero Soggiu, in una passata discussione, valutava a 310 milioni mensili gli interessi passivi gravanti sull'esercizio dell'azienda!

La legge del 1954 non ha fatto altro che passare lo spolverino su alcuni aspetti più gravi della situazione aziendale. L'odierna legge dei 10 miliardi non serve neanche essa a finanziare il definitivo riassetto dell'azienda, ma solo ed ancora a tamponare le falle di una gestione fallimentare la cui responsabilità non è tanto dei dirigenti tecnici della miniera, quanto degli organi di Governo. Nel Sulcis, dal dopoguerra ad oggi non si è riusciti a portare a compimento il primo ciclo di ammodernamento, mentre in Francia, in Germania, nella Polonia il ciclo di ammodernamento del dopoguerra, che ha messo a frutto i progressi tecnici del periodo bellico, è stato terminato nel 1949-50, quando ancora a Carbonia si doveva iniziare ad attuare il piano Landi.

Quanto costa, dunque, questa massa di errori e chi deve pagare le spese? Noi siamo convinti che a Carbonia era ed è possibile ottenere costi concorrenziali, in condizioni di relativa stabilità di mercato, con i carboni similari, da qualunque parte provengano. Tutti i dati tecnici delle relazioni che furono fatte e tutte le testimonianze in questo senso concorrono e concordano. Il piano Landi e tutta la passività di una gestione fallimentare sono costati e costano al popolo italiano, non al Governo della Democrazia Cristiana, come voi dite. Costano salati al popolo italiano il vostro indirizzo di classe, i vostri errori, le vostre dissipazioni. Per quanto riguarda la gestione della Società Mineraria Carbonifera Sarda, occorre ricordare che tra breve sarà costituito l'Ente di gestione del patrimonio minerario statale e la Società Carbonifera Sarda vi sarà inclusa, alle dipendenze del Ministero delle partecipazioni. E' stata, però, ventilata l'ipotesi di un inserimento della Società Mineraria Carbonifera nell'E.N.I.; e si chiede da taluni che il Consiglio dica la sua parola su questa ipotesi, che ha, non lo nego, taluni aspetti interessanti, ma ne ha altri oscuri meritevoli di un più ponderato esame.

Io non entrerò in merito al problema per-

chè ogni soluzione appare prematura. Ma nessuno di noi, credo, vorrebbe che l'E.N.I. avesse a compiere a Carbonia la stessa funzione che la Montecatini vi ha compiuto con i suoi uomini di fiducia dal primo dopoguerra fino agli anni scorsi, quando, cioè, la politica della Montecatini è diventata la politica del Governo italiano. L'E.N.I. è un ente di Stato, ed è un ente di Stato che, per certi versi, sembra capace di attuare una politica di propulsione. Si dovrebbero attendere dall'E.N.I., dai suoi dirigenti, dal Ministero delle partecipazioni statali dichiarazioni e proposte esaurienti e precise, prima che l'ipotesi possa essere da noi esaminata.

Abbiamo finora esaminato due aspetti del problema del Sulcis: l'aspetto concernente la politica nazionale dei combustibili, e la gestione passata e presente delle miniere. Resta da esaminare la questione centrale, quella della industrializzazione. Il piano Levi, come ho detto all'inizio, prevedeva un processo organico di risanamento dell'esercizio, di sviluppo della estrazione e di industrializzazione. Voi avete scisso questo processo unitario, isolando, con i risultati che ci stanno di fronte, il risanamento dell'esercizio minerario. Il piano della industrializzazione è rimasto fermo alla Centrale Termoelettrica di Portovesme. Chi, dunque, lo porterà innanzi? Chi sarà, dunque, il protagonista principale della industrializzazione del Sulcis e della Sardegna? Orbene, fino a questo momento, la Regione si è limitata a studiare progetti che non sono stati accettati dal Governo, che non sono stati attuati. Noi affermiamo, e lo abbiamo già dichiarato nella discussione sul bilancio di previsione, che, al punto in cui siamo, sul terreno della industrializzazione la Regione deve assumere una responsabilità primaria e diretta. Si cominci, subito, a creare la zona industriale del Sulcis, per cui esiste già un progetto di legge, si costituisca il Consorzio della zona industriale, si dia inizio immediatamente ai lavori, sia iniziata la costruzione del nuovo gruppo della Centrale Elettrica di Portovesme per cui esiste anche qui una legge, ed un progetto di massima della Giunta. Si passi poi, subito, a dare vita ad un istituto regionale di finanzia-

menti industriali che sia lo strumento principale per l'intervento diretto della Regione nel campo della industrializzazione, per creare le industrie fondamentali di cui ha bisogno la Sardegna.

I finanziamenti, è chiaro, non dovranno derivare solo dal bilancio della Regione, ma si potranno e dovranno utilizzare le fonti finanziarie del Piano di rinascita, la quota del 40 per cento degli investimenti pubblici destinati al Mezzogiorno, ed anche partecipazioni di imprese pubbliche, come l'I.R.I. e l'E.N.I., o private, che vogliano veramente concorrere con la Regione alla industrializzazione del Sulcis e della Sardegna.

Si continua a parlare della possibilità di ottenere finanziamenti e crediti dall'estero. Può darsi che ciò sia possibile. Ma si badi anche a quello che avviene concretamente in questo campo. Gli ultimi finanziamenti della Banca Internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo sono stati dalla Cassa per il Mezzogiorno distribuiti in modo tale che nulla è toccato alla Sardegna. E si è trattato di ben 47 miliardi! Sembra, per aggiunta, assodato che i 22 miliardi ottenuti dalla Società Meridionale di Eletticità per la costruzione di una grande centrale termica del Mezzogiorno, non sono stati affatto condizionati alla utilizzazione, almeno in parte, del carbone Sulcis. Il fatto ha carattere chiaramente indicativo. Fino a ieri, il carbone Sulcis è stato largamente impiegato in alcune centrali termiche sul Tirreno. Attendiamo, dopo di ciò, di conoscere se la centrale di Palermo, che bruciava carbone Sulcis, continuerà a farlo; così come vorremmo sapere quali siano i motivi per cui il Governo si è, fino a questo momento, opposto all'aumento del contributo termoelettrico per l'energia prodotta con il carbone Sulcis.

Conchiuderò il mio intervento richiamando l'attenzione del Consiglio su alcune questioni di carattere immediato, ma non per questo meno importanti. E, anzitutto, è necessario che da questo Consiglio si respingano, ancora una volta, i licenziamenti, e si chiedano, invece, provvedimenti che riportino al lavoro le centinaia di licenziati di questi ultimi giorni e settimane.

Si imponga il blocco degli sfratti dagli alloggi della S.M.C.S., si aprano corsi e cantieri di lavoro, si attuino programmi di opere pubbliche stradali e di elettrificazione, che giovino nell'immediato a far diminuire la disoccupazione. Siano aperti corsi di qualificazione giovanile, e si attui un programma minimo, immediato e di emergenza, per venire incontro alla grave situazione economica e sociale di Carbonia. Ed intanto, si adottino provvedimenti di sostegno a favore del carbone Sulcis, fino a quando non siano portati a termine i programmi di risanamento dell'esercizio e i programmi di industrializzazione. Così come il Governo centrale ha predisposto e sostenuto il piano Landi, per la stessa logica interna a tale atto ne difenda le condizioni di attuazione.

Il Governo ha dilazionato i piani di industrializzazione: ne difenda le premesse almeno per il futuro. E questo è possibile soltanto agendo nel senso di una certa disciplina dei consumi del carbone e dei combustibili su scala nazionale. Affermiamo la esigenza di una politica nazionale dei combustibili, in cui il carbone Sulcis, attraverso più adeguati provvedimenti di carattere fiscale e di compensazione, trovi la sua piena utilizzazione. Si tratta, momentaneamente, di ottenere l'impiego nel mercato italiano di cinque-sei cento mila tonnellate di carbone Sulcis. Solo così sarà possibile riprendere l'attività lavorativa normale nelle miniere del Sulcis.

E' indispensabile promuovere l'istituzione di un bilancio nazionale delle fonti energetiche, in cui il carbone Sulcis trovi una sua base di utilizzazione. Ma occorre, altresì, che questo periodo transitorio di protezione del Sulcis sia condizionato e strettamente collegato con un piano di intervento diretto della Regione e dello Stato nel campo della industrializzazione.

Questo è il programma che noi vi proponiamo. Esso tiene conto della situazione concreta in cui ci troviamo. Resta da domandarsi — ed io ho concluso la mia illustrazione — se vi sia, in quest'aula, una Giunta capace di attuare tale programma. La Sardegna è posta oggi, con i suoi problemi di rinnovamento e di sviluppo, su un piano di complessi rapporti nazionali e

internazionali. Se essa non ha una direzione che poggi sul movimento delle masse, non sarà possibile che la sua voce sia udita, nella lotta aspra di interessi giganteschi che si contrappongono e che si coalizzano ai danni del Mezzogiorno e delle Isole. La Giunta Brotzu è basata, invece, sulla discriminazione, sull'anticomunismo e sull'antisocialismo, è basata sulla soggezione ai monopoli e ai capitalisti del Nord, attraverso l'anello del Governo centrale, è basata sulla soggezione alle forze antiregionalistiche e anti-sarde.

Quale forza abbia ancora questa Giunta, che tutti vediamo imbarazzata, confusa e perfino convinta della sua incapacità, il seguito di questa discussione lo dirà. Certo, sfiducia vi è negli operai di Carbonia e sfiducia in noi nei confronti di questa Giunta. Resta, pertanto, da vedere che cosa può scaturire da questa discussione, resta da vedere se è ancora utile discutere nelle condizioni in cui questa assemblea si trova, di fronte a questa Giunta, e chiedere ed affidare impegni che essa, fino a questo momento, nè vuole nè sembra essere in grado di mantenere.

Onorevole Presidente e onorevoli consiglieri! L'unico modo in cui non si deve concludere questa discussione è l'affermazione che si tratti di semplici difficoltà transitorie, come ha detto l'onorevole Brotzu ai minatori di Carbonia, e che la crisi, in un modo o nell'altro, sarà superata. Nessuno sa quando la crisi, che oggi imperversa, passerà, nè come si svilupperà. Quello che è certo è che per il bacino del Sulcis sono necessari provvedimenti immediati che ristabiliscano la situazione del carbone Sulcis nel mercato italiano e nel campo dei consumi combustibili e l'iniziativa industriale aperta e decisa della Regione. Non è più possibile attendere questi fantasmi, che l'onorevole Costa continua, imperterrito, ad annunciare: il grande imprenditore privato, il capitalista straniero.

L'industrializzazione diventerà un fatto concreto solo se la Regione assumerà le sue responsabilità. Ed il Sulcis è la pietra di paragone di quello che la Regione vorrà e saprà fare. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onore-

vole De Magistris, che ha presentato due interpellanze. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è già la seconda volta, in questa legislatura, che il Consiglio è chiamato a discutere sul problema di Carbonia, sul problema, anzi, del bacino carbonifero del Sulcis. Questo fatto potrebbe indurre un osservatore superficiale a pensare che l'assemblea regionale dedichi una parte eccessiva del suo tempo a dibattere un problema che l'esperienza di 12 anni ha dimostrato essere quasi insolubile. Questo osservatore potrebbe addurre a motivo di questa sua asserzione il fatto che tante altre zone della Sardegna hanno necessità di esami da parte del Consiglio regionale e di interventi di fondo da parte dell'Amministrazione regionale.

Il problema del bacino carbonifero ha un'importanza basilare non solo per la sua popolazione di oltre 100 mila abitanti, ma per tutta l'economia della Sardegna, la quale, se vorrà essere un'economia moderna, basata quindi, su una prevalenza delle attività industriali, non potrà fare a meno di gravitare intorno al bacino carbonifero del Sulcis.

Noi oggi siamo chiamati a discutere su una serie di avvenimenti che potrebbero sembrare determinati da una situazione di congiuntura di mercato. Ma l'esperienza in questa materia ci porta subito a ricordare che già tante altre volte si è parlato di situazioni temporanee.

Il ripetersi di questi fatti, che hanno una certa quale analogia, deve farci ritenere si tratti, piuttosto, di problemi di fondo, di problemi, come è stato già affermato autorevolmente in quest'aula, che non stanno completamente nelle nostre mani, ma ai quali dobbiamo doverosamente rivolgere la nostra attenzione.

Io penso che l'attuale crisi soltanto parzialmente debba essere attribuita a queste congiunture, per cui si rende indispensabile cercarne le vere cause per indicarne gli efficaci rimedi.

Circolano nuovamente delle voci sulla necessità di un ulteriore alleggerimento della mano d'opera del bacino carbonifero di 1.300 unità. Queste voci sono state smentite, ma continuano ugualmente a circolare. Quando si consideri

che la forza occupata attualmente nel bacino carbonifero del Sulcis si aggira sulle 5.800 unità — secondo i piani predisposti dalla stessa Azienda e che hanno trovato l'approvazione del Ministero dell'industria nel 1956 —, non si può non rimanere perplessi di fronte ad un nuovo licenziamento. E queste voci non sono campate in aria, ma sono sorte in seguito ad incontri tra dirigenti responsabili dell'Azienda e rappresentanti dei lavoratori. Occorre, quindi, che si abbia una parola chiara in materia, che si sappia chiaramente e per un periodo ragionevole di tempo quale debba essere la manodopera occupata nel bacino carbonifero del Sulcis.

In relazione alla riduzione dell'orario di lavoro attuato per la forzata riserva del prodotto nei posti di imbarco, bisogna che la Giunta precisi, a tranquillità nostra e dei minatori, se risponde al vero quanto affermato dall'onorevole Cardia, che l'apposita commissione dell'Istituto della Previdenza Sociale ha disposto l'integrazione salariale solamente per la durata di un mese. Non è giusto, infatti, che i lavoratori di Carbonia usufruiscano della ripartizione di questo fondo mutualistico per un tempo così limitato, mentre è a fondamento di tutta la nostra impostazione previdenziale e sociale che gli oneri e i rischi della sottoccupazione o della disoccupazione vengano equamente ripartiti su tutta la comunità.

A mio avviso, la situazione nella quale è venuta a trovarsi la Società Carbonifera Sarda in seguito alla quantità ormai arrivata quasi ai limiti delle capacità dei moli di S. Antioco e di Portovesme, non è stata causata tanto dalla importazione di altri carboni — siano essi americani, polacchi o della Comunità europea — quanto, piuttosto, da alcuni gravi fatti addebitabili ad una erronea politica commerciale della Carbosarda stessa. Cercherò di fornire le prove di questa mia grave asserzione.

La congiuntura del mercato internazionale del carbone è senz'altro tale da destare serie preoccupazioni in tutti i produttori europei di questo minerale; a maggior ragione deve preoccupare la Carbosarda, che è una produttrice assai modesta. Però, buona parte della clientela della

Carbosarda era legata all'acquisto da contratti che non si possono rescindere solamente perchè sul mercato è possibile comperare a 500-1000 lire in meno la tonnellata: a tanto arriva, secondo le ultime quotazioni, la concorrenza del carbone americano. Il mercato internazionale dei noli — che è quello che determina le possibilità maggiori di concorrenza del carbone della Pennsylvania — è sceso ai limiti estremi: 3 dollari e 20 centesimi di dollaro; e i contratti per carico secco sono fermi ormai da diversi mesi a queste cifre; al disotto è impossibile scendere, senza essere costretti a mettere le navi in disarmo. Non credo che la produzione della Pennsylvania sia giunta a tale punto da minacciare così particolarmente il carbone italiano, anche perchè esso, possiamo dirlo, è protetto parzialmente da dazi doganali di circa il 10 per cento del valore.

Quindi, la concorrenza dei carboni esteri, se ha avuto, e lo ha avuto senz'altro, il suo peso, non è stata la causa esclusiva di questa grave situazione che ha determinato la diminuzione dell'orario di lavoro e il profilarsi della minaccia di altri licenziamenti. La situazione è andata maturando per un complesso di fattori aziendali e per un complesso di fattori che vanno al di là dell'azienda, determinati dalla politica economica generale.

Io mi soffermerò a esaminare alcuni fatti interni aziendali, alla cui correzione noi possiamo concorrere, e porterò dati che sono facilmente riscontrabili.

E' voce corrente fra i minatori di Carbonia che il mancato imbarco nel mese di novembre per la centrale termoelettrica di Palermo è stato determinato da una vertenza tra questa centrale e la Carbosarda, perchè il prodotto spedito non rispondeva alla campionatura contrattuale. Ultimamente sarebbe stato avviato, infatti, alla centrale termoelettrica di Palermo prevalentemente carbone di Serbariu, che notoriamente è composto in maggior misura di parti sterili, mentre prima il prodotto veniva miscelato tra Seruci e Serbariu così da renderlo idoneo all'uso che ne intendeva fare la centrale di Palermo.

Che questo fatto si sia potuto verificare, io ne sono convinto, perchè vi è un precedente (in Sardegna) con lo stabilimento Italcementi di Cagliari. Era stato concordato, infatti, un prodotto con umidità dell'8 per cento e con sterile del 21 per cento, ed è stato consegnato un prodotto con umidità del 14 per cento e con sterile del 23 e mezzo - 24 per cento: questi sono i dati rilevati dal gabinetto di analisi dell'Italcementi e contestati alla Carbosarda, la quale li ha dovuti accettare ed ha dovuto pagare uno storno per circa 30 milioni di lire. Se questo è successo in Sardegna, può essere successo anche nei confronti della centrale termoelettrica di Palermo ed anche di quella di Civitavecchia. E', poi, notorio che analoga contestazione c'è stata con la Termoelettrica Sarda per difformità nelle forniture rispetto alle qualità e quantità contrattualmente stabilite. E noi siamo in grado di controllare, attraverso una impresa da noi controllata che consuma carbone Sulcis, se questi gravi errori di politica commerciale sono stati commessi.

Dico che si tratta di errori di politica commerciale e non di violazione del settimo comandamento, perchè presumibilmente i dirigenti della Carbosarda in tasca non hanno messo niente. Ma il fatto che loro non abbiano lucrato personalmente non esclude la gravissima responsabilità; quando si agisce così, si allontana anche la clientela meglio disposta all'accettazione del prodotto. E' dovere della Giunta acquisire documentazioni in proposito per poi intervenire presso l'amministrazione della società affinché essa faccia pagare le colpe a chi queste colpe sono addebitabili. Sarebbe, però, auspicabile che queste colpe non venissero fatte pagare all'usciera del gabinetto di analisi chimica o al dattilografo della direzione commerciale. (*Commenti*).

A me pare che tra le cause remote di questa grave situazione di crisi del bacino carbonifero del Sulcis ve ne siano altre, che sono al di fuori del commercio del combustibile. Si tratta di errori di impostazione. Il collega Cardia ha testè accennato all'errore fatto nell'apertura della miniera di Cortoghiana, che si sarebbe dimostrata, già dal 1955-56, economicamente non conveniente. Questa dimostrazione, a mio avvi-

so, non è troppo probante, perchè non credo che si facciano lavori di preparazione senza aver prima una esatta conoscenza della tettonica e dell'andamento del giacimento. Sono i lavori di predisposizione delle coltivazioni che erano errati; lavori che risalgono al 1947-48, per cui, forse, è tempo perso andare a ricercare responsabilità personali; il fatto, però, sta ad indicare che l'errore, nella maggior parte dei casi, nel bacino carbonifero sta nel manico, e non nei poveri peli della ramazza, che, quando le cose vanno male, si buttan via.

Questi errori di impostazione, a mio avviso, molto facilmente possono essersi ripetuti anche negli altri due giacimenti fondamentali: Serbariu e Seruci. Io non ho avuto la possibilità di studiare i calcoli forniti dalla Carbosarda al Ministero dell'industria nel 1956 per dimostrare la validità della tesi secondo cui Cortoghiana dovrebbe essere messa in manutenzione, ma non si può non avere una certa qual diffidenza nei confronti delle cifre che dimostrano con troppa evidenza la veridicità di una tesi.

Secondo questi calcoli — che si riferiscono agli anni 1955-56 — si va da un costo a bocca di miniera di lire 4.076, se mal non ricordo, per Seruci a lire 6.900 per Serbariu e a lire 9.990 per Cortoghiana. Secondo me, però, queste cifre non sono dimostrate: è da circa tre anni che io sto cercando di ottenere dilucidazioni in proposito, e non mi è riuscito se non ad avere la smilza relazione presentata al Ministero dell'industria.

Dicevo che questi errori di politica direzionale possono essere da noi controllati; in proposito, sarebbe interessante conoscere il parere del Corpo delle miniere. La legge, infatti, vuole che prima che una miniera passi dalla coltivazione alla manutenzione, si debba sentire il parere del Corpo delle miniere, che lo deve documentare con tutti i dati necessari.

Mi si dirà che il Corpo delle miniere conta pochi tecnici. Ebbene, se i tecnici sono pochi e se fossero non sufficientemente preparati, si aumentino di numero e se ne perfezioni la preparazione. Non è possibile che la Regione si sottragga al proprio dovere di dirigere la politica

mineraria della Carbosarda. Per quanto si tratti di una società ai cui costi la Regione non possa interessarsi, perchè il suo *deficit* assorbirebbe un quarto del bilancio regionale, alla Regione spetta comunque di dar l'indirizzo dell'attività mineraria.

A me sorge il dubbio che i piani di coltivazione non vengano sufficientemente approfonditi e meditati dal nostro organo tecnico e che sulla loro approvazione non ci sia stata, per lo meno in questi ultimi anni, una presa di posizione dell'organo politico, che non può fare a meno di assumere delle responsabilità anche sul piano tecnico. Cercherò di esprimere meglio il mio pensiero. Se è vero che come Regione poco possiamo fare sulla politica economica della Carbosarda, tuttavia abbiamo i mezzi per intervenire sulla sua attività industriale e mineraria. Siccome alcune conseguenze economiche traggono origine dall'attività industriale e mineraria, noi abbiamo modo di correggere, così, e di migliorare anche la situazione economica di questa società.

Dicevo che il problema ha due aspetti: quello temporaneo e quello di struttura. Circa il problema temporaneo sarebbe bene che da parte della Giunta si desse assicurazione al Consiglio di aver fatto quanto è possibile perchè le industrie, diciamo pure, di Stato, le industrie dell'I.R.I., ed anche l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, vedano di aumentare l'impiego di carbone Sulcis. Questa è una misura che, a mio avviso, non può avere carattere duraturo e che può essere adottata come misura di emergenza; però è possibile ad una politica economica regionale far sì che aumentino i consumi almeno in Sardegna; ed io gradirei che la Giunta, nell'intervento dei suoi rappresentanti in questa discussione, fornisse dilucidazioni circa le prospettive di un aumento d'impiego di carbone Sulcis in Sardegna; prospettive che sono essenzialmente legate ai consumi termoelettrici, che io credo possano essere facilmente modificabili. Se venisse data piena applicazione all'arbitrato Segni, la Società Elettrica Sar- da dovrebbe fornire per l'irrigazione del Campidano di Oristano 23 moduli di acqua nel periodo primaverile-autunnale, per cui la produ-

zione idroelettrica dovrebbe diminuire e di conseguenza aumentare la produzione termoelettrica, con una maggiore utilizzazione del carbone Sulcis.

Ma il problema di Carbonia e di tutto il bacino carbonifero non è solamente il problema dei lavoratori minacciati di disoccupazione, di 5.800 capi di famiglia che si sono visti decurtare il salario di un quarto o di un terzo del suo ammontare per la riduzione dell'orario di lavoro; è un problema che riguarda tutta l'economia futura della Sardegna, ed è su questo punto che il Consiglio dovrebbe fermare specialmente la sua attenzione.

Se la memoria non mi inganna, già da due o tre mesi ho sentito parlare di interventi della Cassa per il Mezzogiorno nei settori stradale e affini del Sulcis, per un impegno di spesa di oltre due miliardi. Vi sono, comunque, agli atti dei nostri Assessorati numerosi progetti di opere pubbliche, di trasformazione e di bonifica, che sarebbero assai utili per un temporaneo assorbimento della mano d'opera: ed io credo che sarebbe assai opportuno che la Giunta desse indicazioni esatte e precise non solamente circa l'ammontare di spesa, ma soprattutto circa i tempi di esecuzione e, soprattutto, circa il quantitativo di mano d'opera assorbibile. Il difficile è stabilire quali di queste opere debbano avere una priorità di esecuzione, in quanto vi sono dei centri agricoli dove il fenomeno della disoccupazione e della miseria non è meno grave che a Carbonia.

Non sta a noi, organo legislativo e politico, interferire in materia; è una responsabilità che grava sulla Giunta. Comunque, siccome le opere della Cassa, soprattutto le stradali, si estendono da Siliqua a Giba, occorre che del beneficio di maggiore occupazione vengano chiamati a usufruire anche i lavoratori di tutta la zona del Sulcis.

Sino a questo punto ho parlato dei problemi determinati da una situazione, chiamiamola così, di congiuntura cronica, che ci troviamo dinanzi ad ogni scadenza di sei mesi. Circa i problemi di fondo del bacino carbonifero, io vorrei sapere quale azione è stata svolta perchè anche la Comunità Europea del Carbone

e dell'Acciaio concorra agli ingenti investimenti che l'industrializzazione della zona richiede. Il trattato della C.E.C.A. prevede, infatti, il concorso della Comunità per favorire l'assorbimento della mano d'opera dimessa dagli stabilimenti siderurgici e dalle miniere di ferro e di carbone in altre attività produttive ubicate nelle stesse zone. Tale concorso, consistente nel pagamento degli interessi corrispondenti al 40 per cento del capitale, dev'essere, però, ripartito con lo Stato interessato.

Lo Stato italiano non ha ancora fatto quanto gli spetta per l'erogazione della metà di sua competenza. Ci troviamo ora alla fine della legislatura del Parlamento e non varrebbe la pena di sollecitare la presentazione dell'apposito disegno di legge; è questo, comunque, un argomento da tenere segnato in agenda, per essere trattato al momento opportuno, non appena costituito il nuovo Governo. Di questo concorso, anche se modesto, non possiamo assolutamente fare a meno, perchè, come i fatti hanno già dimostrato, si sono manifestate delle forti resistenze contro il sorgere di industrie nel bacino carbonifero da parte di quanti, in Italia, erano in grado di effettuare investimenti.

Il collega Cardia, con ironia piuttosto forte, se l'è presa con l'Assessore Costa, per la forma, forse eccessivamente giornalistica, con la quale egli ha annunciato che nel bacino carbonifero del Sulcis è possibile far sorgere attività industriali strettamente legate al carbone. Di questa possibilità siamo convinti tutti, e il battere la grancassa in proposito — per quanto il fatto possa avere ripercussioni negative, perchè si alimentano speranze immediate in Sardegna — può avere effetti psicologici positivi oltre il Tirreno. Ma non è su questo che io mi voglio soffermare.

Voglio solamente sottolineare che di iniziative industriali nel Sulcis ne sono state studiate parecchie; è da anni ormai che si sta parlando di stabilimenti per la produzione di ferro in leghe, di stabilimenti per la produzione di magnesio metallico e di tante altre iniziative per la trasformazione chimica del carbone. Per lo meno sul piano delle progettazioni, stando alle voci correnti, si dovrebbe stare tranquilli:

il problema sta nel reperire i finanziamenti.

Ma, forse, sulla base degli incentivi ora disponibili — incentivi della Cassa, incentivi della Regione (e qua soccorrerà la legge che speriamo possa diventare operante sull'attribuzione dei 6 decimi dell'imposta di fabbricazione) e incentivi della C.E.C.A. —, esiste la possibilità del reperimento della quota di capitale che ancora occorre.

Esiste anche un problema politico sul tipo di gestione da dare a queste industrie, che non consiste nel decidere se esse debbano sorgere solo per miracolistiche intraprese private, beneficiando dei notevoli contributi dell'erario pubblico, oppure solo per mezzo dell'iniziativa pubblica. Il mio parere è che si debba giungere a delle soluzioni individuali e concrete, sempre, però, con la partecipazione alla gestione della Regione, per lo meno nelle maggiori imprese che sorgeranno grazie all'incentivo dell'erario pubblico e nel quale intervenga direttamente la Regione con i suoi mezzi.

L'Istituto finanziario regionale auspicato dal collega Cardia, sulla base di una esperienza che ormai va maturando in Sicilia, ha trovato questa assemblea un po' impreparata. I tempi, forse, non sono ancora maturi: non siamo ancora ad uno stato tale di industrializzazione nel quale occorra disciplinare sotto il profilo creditizio l'attività industriale. Certo è, però, che con gli strumenti legislativi attuali la partecipazione regionale alle maggiori imprese che dobbiamo far sorgere nel Sulcis io la trovo necessaria per un complesso di motivi politico-morali, e, soprattutto, in seguito alla esperienza del passato.

Molte imprese, sorte con pubblici finanziamenti nella speranza che assolvano ad un compito sociale, nei momenti più difficili vengono meno a questi compiti. Non è possibile che la Regione o lo Stato consentano che, quando si spende del danaro pubblico per scopi sociali, sia lasciato arbitro il privato di adempiere o meno a questi compiti per i quali la comunità si è sacrificata.

Nella iniziativa per far nascere nuove industrie nel Sulcis debbono essere presenti, oltre alla solita Cassa per il Mezzogiorno, anche enti pubblici qualificati per questo tipo di interven-

to: mi riferisco, in particolare, all'I.R.I. ed all'E.N.I.

Circa l'inquadramento della Carbosarda nell'E.N.I. e nell'I.R.I., o in un particolare nuovo ente di gestione per le attività minerarie, mi riservo di esprimere il mio parere quando il Consiglio sarà chiamato a discutere una mozione da me presentata al riguardo. Mi basta ora sottolineare il dovere che a questi enti incombe di partecipare all'industrializzazione del Sulcis. L'I.R.I., in base alla legge sulle partecipazioni, in base alla legge sulla proroga dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno, è chiamato a effettuare il 60 per cento dei nuovi investimenti nel Mezzogiorno.

CARDIA (P.C.I.). Il 40 per cento.

DE MAGISTRIS (D.C.). No; il 40 per cento degli investimenti aggiuntivi per le vecchie attività.

L'I.R.I. ha predisposto un piano quadriennale di interventi per il Mezzogiorno; piano che sarebbe dovuto passare in discussione al Consiglio dei Ministri nello scorso autunno, ma che non è passato ed è ora in corso di rimaneggiamento. Siamo, quindi, in tempo per un intervento della Giunta presso il Ministero delle partecipazioni statali e presso la stessa presidenza dell'I.R.I. perchè nel ripartire questo 60 per cento destinato ai nuovi investimenti nel Mezzogiorno, si tenga in particolare modo presente il bacino carbonifero del Sulcis. Più incerti sembrano, invece, i risultati di una eventuale azione presso l'E.N.I.; questo ente, infatti, potrebbe avere interesse ad intervenire nel Sulcis solo in vista dell'inserimento della Carbosarda nel suo seno, agli effetti del coordinamento della politica energetica. Benchè l'attività dell'E.N.I. sia molto varia, non credo, per quanto mi risul-

ta, che gli consenta un intervento immediato nel nostro bacino carbonifero.

Prima di concludere questo mio intervento — che dura ormai da troppo, per le mie abitudini — vorrei mettere in evidenza il fatto che lo sforzo perseguito dalla Regione per la industrializzazione in questi anni è stato frustrato totalmente dalla diminuzione della occupazione nel bacino carbonifero e nelle miniere metallifere. Mentre si è avuto un risultato positivo per quanto concerne lo sviluppo dell'attività industriale, contemporaneamente abbiamo dovuto assistere a continui licenziamenti, soprattutto nelle miniere metallifere, con quale conseguenza per l'economia della Sardegna è facile immaginare. Nè si può dire che quanto è avvenuto è da attribuirsi al ... fato, perchè quanto accade in economia è sempre controllabile dalla volontà umana.

Per quanto limitati siano gli strumenti di cui possiamo disporre, possiamo sempre far appello alla nostra volontà, sicuri come siamo che il problema del bacino carbonifero non riguarda solo i 100 mila abitanti di quella zona, ma l'intera Sardegna, in quanto la possibilità di uno sviluppo industriale nell'Isola è senz'altro subordinata all'attività delle nostre miniere di carbone. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1958